



**DECRETO LEGGE 19 MAGGIO 2020 N. 34 (DECRETO RILANCIO), RECANTE MISURE URGENTI IN  
MATERIA DI SALUTE, SOSTEGNO AL LAVORO E ALL'ECONOMIA, NONCHÉ DI POLITICHE SOCIALI,  
CONNESSE ALL'EMERGENZA EPIDEMIOLOGICA DA COVID-19**

**AUDIZIONE PRESSO LA COMMISSIONE BILANCIO, TESORO  
E PROGRAMMAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**DOCUMENTO DI OSSERVAZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE UIL**

**27 MAGGIO 2020**

Siamo di fronte ad un Decreto che contiene misure importanti a favore delle lavoratrici/lavoratori, delle imprese e delle famiglie, per affrontare questo periodo di emergenza.

Possiamo definirlo un Decreto "omnibus", perché raccoglie provvedimenti diversi in 266 articoli: dall'emergenza sanitaria ai contributi alle imprese, dal sostegno al reddito dei lavoratori e delle famiglie ai contributi agli Enti Territoriali.

Sono state stanziare risorse per oltre 55 miliardi di euro, pari a quasi due manovre di Bilancio, tanto che talvolta si ha la sensazione di essere in presenza di una distribuzione a "pioggia".

A nostro avviso, si tratta di una manovra con risorse significative nel suo complesso e, in particolare, per la sanità, per il sostegno al reddito, per i contributi al sistema produttivo, per la scuola e la ricerca, per il sostegno degli Enti Territoriali.

Da un'attenta analisi notiamo tanti provvedimenti utili per affrontare l'emergenza sanitaria e per avviare la cosiddetta fase due ma, al contempo, mettiamo in evidenza due lacune che dovremmo colmare: gli interventi volti a favore dei pensionati e lo "sblocca cantieri".

La crisi dovuta alla pandemia avrà un grave impatto sull'economia nei prossimi mesi perché il rallentamento delle attività economiche e produttive attuale, nel medio periodo, avrà riflessi negativi sia sulla tenuta dei redditi che sui livelli occupazionali.

I dati macro economici del nostro Paese sono tutti al negativo: nel 2020 il PIL è previsto in diminuzione dell'**8%**, il tasso di disoccupazione peggiorerà all'**11,6%** ed i redditi dei lavoratori dipendenti diminuiranno del **5,7%**.

Le stime sull'occupazione indicano una contrazione di poco sopra il **2%** (circa 400-500 mila posti di lavoro in meno), mentre sarà maggiore la contrazione dell'occupazione espressa in unità di lavoro e per ore lavorate.

Nei primi tre mesi dell'anno vi è stato un crollo della produzione industriale (meno **29%**) che ha interessato tutti i principali settori produttivi: dal settore dell'automotive all'industria tessile e dell'abbigliamento.

C'è poi il crollo del settore del turismo che, secondo i dati della Banca d'Italia, nei primi quattro mesi dell'anno, ha visto mancati introiti per **120 miliardi** di euro.

Ma ciò che più preoccupa è il calo dei consumi interni (meno **7,2%** nel 2020), la diminuzione del **12,3%** degli investimenti fissi ed il crollo della produzione industriale.

Pertanto, mai come in questo, momento sono necessari investimenti pubblici: da un lato per migliorare e rafforzare il sistema sanitario, dall'altro per far ripartire l'economia, il sistema produttivo e sostenere i consumi interni.

Una prima risposta positiva per rilanciare i consumi interni è la cancellazione delle clausole di salvaguardia sull'IVA, anche se sull'IVA, in via prospettica, si rende necessario avviare una più attenta valutazione che potrà prevedere una diversa e più equa rimodulazione.

E', però, fondamentale mettere in campo una riforma del sistema fiscale, improntata alla semplificazione, all'equità e che abbassi le tasse su salari e pensioni ed è necessario proseguire con il contrasto all'evasione fiscale.

Più nel dettaglio, va proseguito e rafforzato il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori e va elevata la quattordicesima mensilità ai pensionati, potenziandola ed estendendone il beneficio alle pensioni fino a 1.500 euro mensili.

Un intervento che darebbe maggiore liquidità a milioni di pensionati con benefici per tutte le famiglie italiane.

Per queste e altre motivazioni sosteniamo con forza che vi sia bisogno di un **"Patto per il Paese"**, che rimetta al centro di ogni progetto di sviluppo il valore del lavoro ed il rispetto della persona.

Un progetto da condividere tutti insieme se vogliamo uscire dal baratro in cui la pandemia ci ha fatto precipitare.

Perché dobbiamo ridisegnare il nostro Paese senza dimenticare gli invisibili e i più deboli, come i precari e gli anziani o coloro che sono sfruttati e costretti a lavorare in nero.

Ci auguriamo che il Governo e le associazioni imprenditoriali possano condividere questo percorso per il bene del Paese senza condizionamenti ideologici.

Ad esempio, a nostro parere, il MES senza condizioni è un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere perché mai riusciremo ad avere a disposizione 36 miliardi per ristrutturare, con efficacia, un settore fondamentale per la nostra esistenza come quello della sanità.

Il modello di sviluppo e di società che proponiamo non potrà essere la fotografia di quello vecchio, troppo timido e ancorato a prudenziali logiche di austerità.

Bensì deve essere un modello che deve contenere proposte per ricercare soluzioni attraverso il confronto ed il dialogo tra le parti sociali, le forze politiche e le istituzioni per un modello di società incentrata sull'equità sociale e lo sviluppo economico, sociale ed occupazionale sostenibile.

Per fare tutto ciò, oltre ad una volontà condivisa, occorrono risorse e, quindi, investimenti pubblici che, generando fiducia, potranno attrarre anche i necessari investimenti privati.

Investimenti verso un modello di società che dovrà essere caratterizzato da una visione strategica di lungo periodo che coniughi insieme riassetto idrogeologico, tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei territori, infrastrutturazione materiale e sociale, rigenerazione urbana, transizione energetica verso fonti rinnovabili ed economia circolare, digitalizzazione e copertura di rete per tutto il territorio nazionale, difesa e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, tutela e promozione delle tante varietà enogastronomiche, turismo sostenibile.

Accanto a questo dovranno essere affrontati e risolti i divari territoriali e messe in campo risorse e strumenti per sostenere le nostre produzioni di eccellenza che, attraversando più filiere produttive, rappresentano il nostro Made in Italy.

In un momento di "scongelo" dell'economia italiana dal lockdown e di fortissima incertezza globale, mancano ancora chiare strategie di politica industriale, anche settoriale, e la ripresa non può che ripartire da una forte spinta degli investimenti pubblici, giacché quelli privati, con queste forti incertezze, interverranno in un secondo momento.

Al tal fine sarebbe urgente rivedere radicalmente tutti gli iter autorizzativi che bloccano gli investimenti pubblici infrastrutturali.

L'annunciato "decreto semplificazioni", che dovrebbe essere approvato a giorni, dovrà rappresentare un importante tassello verso la ricostruzione del nostro Paese: sburocratizzare, rendere più semplice per ogni cittadino vivere e, quindi, lavorare è un obiettivo da condividere se il rispetto delle persone e della legalità ne saranno i punti cardine a partire dall'applicazione dei contratti nazionali di lavoro e dal rispetto delle norme sulla sicurezza.

Nello stesso tempo dovrà essere affrontato il tema delle politiche industriali con la definizione di una governance dedicata, che abbia competenze specifiche per affrontare e, soprattutto, risolvere crisi industriali diverse e che si muova in costante relazione con le parti sociali.

Nel merito del Decreto, il potenziamento e la riorganizzazione della rete assistenziale territoriale, è un buon punto di partenza.

La crisi emergenziale da Covid-19 ha accelerato un necessario ed urgente processo di riordino del sistema che non può più essere circoscritto alla sola pandemia.

La medicina di comunità, da noi più volte auspicata, diventa quindi una priorità sulla quale concentrare meglio gli interventi poiché consente, oltre che un efficace sistema di tutela della salute

dei cittadini, anche una prospettiva di gestione territoriale indirizzata ai bisogni ed alle esigenze reali, per evitare sprechi e sovrapposizioni.

Riteniamo altresì importante la riorganizzazione della rete ospedaliera che, con un significativo aumento dei posti letto delle terapie intensive e semintensive, orienti e fissi le basi sulle quali costruire sin d'ora un'organizzazione più sistemica degli ospedali di comunità, anche per fronteggiare eventuali ritorni pandemici.

Bene la disposizione di ristrutturazione dei Pronto Soccorso per aree distinte di permanenza per fronteggiare i possibili contagi.

Ma ci preme sottolineare che i nostri Pronto Soccorso hanno bisogno di un piano di ristrutturazione più ampio e sistemico con risorse aggiuntive adeguate ed un maggiore incremento di personale.

Ribadiamo, in questa occasione, la necessità di stanziare maggiori risorse alla prevenzione che, tra tagli e rimodulazioni, rappresenta ancora oggi la vera "Cenerentola" del nostro sistema sanitario.

Rilanciamo, quindi, la nostra proposta di implementare la prevenzione, vera priorità della salute dei cittadini, così come chiediamo che i "Piani di Prevenzione" siano concretizzati e attuati sul territorio senza più giacere nei cassetti.

L'incremento dei Fondi per la non autosufficienza rappresenta un segnale positivo di sensibilità al problema.

In questi anni abbiamo evidenziato in ogni occasione che la dotazione di risorse destinate ai Fondi per le disabilità non è sufficiente a sostenere la complessa condizione delle persone fragili, così come abbiamo rivendicato da sempre una legge nazionale sulla non autosufficienza.

Questo segnale, e sottolineiamo "segnale" poiché l'incremento riguarda soltanto l'anno 2020, va ricondotto ad un più ampio confronto nelle sedi istituzionali per affrontare e delineare concretamente un piano di interventi per la disabilità.

In tema di salute e sicurezza dei lavoratori, con il Decreto sono state rafforzate alcune delle misure già esistenti nei precedenti provvedimenti legislativi.

Alcune disposizioni definiscono l'attribuzione di specifiche competenze a vari istituti ed enti (INAIL, Ispettorato Nazionale del Lavoro, Comando Nazionale dei Carabinieri per la Tutela del Lavoro).

In particolare, considerata la necessità di intensificare le ispezioni, per una regolare ripresa delle attività produttive a salvaguardia delle esigenze di salute e sicurezza, si prevede la possibilità, da parte del Ministero del lavoro, di avvalersi, oltre che dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, anche del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Lavoro.

Sugli interventi per il sostegno al reddito ribadiamo la priorità di velocizzare l'erogazione dei sussidi dei trattamenti di integrazione salariale e di dare risposte concrete a tutti i lavoratori e le lavoratrici che sono stati "dimenticati" dal Decreto Cura Italia.

A questo proposito abbiamo più volte sostenuto come le nove settimane di cassa integrazione, previste dal Cura Italia, fossero insufficienti, ed oggi prevedere la proroga di sole altre nove settimane, tra l'altro frammentate in due periodi, è inaccettabile, perché significa per molte imprese e lavoratori rimanere senza alcun tipo di sostegno proprio nella fase più delicata in cui il nostro sistema produttivo sta tentando faticosamente di rialzare la testa.

Così come sosteniamo che le risorse stanziare non siano sufficienti per dare le giuste risposte al tema del sostegno al reddito.

D'altro canto i dati sono emblematici: **835 milioni ore** autorizzate di cassa integrazione nel solo mese di aprile, quando negli anni della lunga crisi economica il picco è stato nel 2010 con **1,2 miliardi** di ore autorizzate.

Certo occorrerà verificare il cosiddetto "tiraggio", ovvero le ore effettivamente utilizzate dalle imprese ma, se il buongiorno si vede dal mattino, è evidente quali siano le nostre preoccupazioni.

La crisi sta mettendo in evidenza, semmai ve ne fosse bisogno, il tema della rivalutazione dei tetti massimi del sussidio della cassa integrazione.

Basti pensare che su uno stipendio medio, tra riduzione dello stipendio per cassa integrazione e mancato rateo di tredicesima e quattordicesima, un lavoratore in cassa integrazione per tre mesi a zero ore perde l'**11,4%** del proprio potere di acquisto annuo.

Per questo, a nostro avviso, la rivalutazione dei sussidi di cassa integrazione dovrebbero essere ancorata agli aumenti contrattuali e non soltanto al tasso di inflazione annua che, come noto, negli ultimi anni ha registrato indici prossimi allo "zero".

Sempre in tema di ammortizzatori sociali, vanno monitorate con attenzione le prestazioni che vengono erogate dai Fondi di Solidarietà Bilaterali, anche di tipo alternativo.

In particolare, anche per questi Fondi riteniamo che le risorse stanziare siano insufficienti a garantire anche le prime nove settimane stabilite.

Per la cassa integrazione in deroga prendiamo atto della scelta di affidare all'INPS tutta la procedura, ma nutriamo dei dubbi sulla rapidità con la quale l'Istituto sarà in grado di erogare le prestazioni.

Va posta, inoltre, la massima attenzione alle prestazioni per disoccupazione che, a causa del mancato rinnovo di migliaia di contratti a termine e contratti di collaborazione, sono aumentate nel mese di marzo di quasi il 40% e rischiano di aumentare ulteriormente nel mese di aprile.

Proprio per la Naspi e per la Dis-Coll, il Decreto introduce una proroga di due mesi per quelle in scadenza nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e il 30 aprile 2020.

Al riguardo continuiamo a sostenere che il periodo preso in considerazione è troppo breve e sarebbe stato opportuno comprendere almeno anche il mese di maggio, portando a tre mesi la proroga.

Inoltre, il riferimento all'ultima mensilità di Naspi o Dis-Coll percepita, rischia di essere, in virtù del cosiddetto "decalage", inferiore alla cifra di 600 euro erogata per le varie indennità.

Pertanto andrebbe utilizzata la formula adottata per il Reddito di Cittadinanza, riguardo alle indennità, e nel caso in cui gli importi NASPI fossero inferiori a quelli previsti per le indennità, la parte rimanente venga integrata fino a concorrenza della somma di 600 euro.

Tra l'altro non siamo del tutto convinti che quelli individuati siano i soli settori che dovranno far ricorso alle integrazioni salariali in maniera più ampia di altri.

Basti pensare alle mense scolastiche chiuse dal 23 febbraio o alle conseguenze dell'emergenza sanitaria su tutto il settore "automotive" che, con il crollo del mercato e migliaia di autoveicoli invenduti, subirà forti rallentamenti nella ripresa della produzione, con riflessi importanti su tutta la filiera produttiva fatta di migliaia di piccole e medie imprese.

Da questo punto di vista auspichiamo che nell'iter di conversione del Decreto, il Governo ed il Parlamento possano pensare ad incentivi per la rottamazione e l'acquisto di auto e veicoli commerciali eco-compatibili, in aggiunta a quelli già previsti dal Decreto.

Allo stesso modo, anche i settori strettamente collegati a quello turistico subiranno i tempi lunghi di una effettiva ripartenza.

Probabilmente molti altri comparti hanno situazioni simili a quelle appena citate e sarebbe necessario un ripensamento nella loro individuazione o, più semplicemente, una formula che preveda l'utilizzo delle prime cinque settimane ed una eventuale proroga per ulteriori quattro, senza alcun vincolo temporale.

Per queste ragioni non crediamo che la frammentazione della fruizione degli ammortizzatori sociali, introdotta dal Decreto, sia la formula giusta per accompagnare le imprese ad una graduale ripresa delle attività.

Al contrario crediamo che si corra il rischio di penalizzare lavoratori e lavoratrici privandoli dell'unico strumento di sostegno al reddito utilizzabile.

Riteniamo positiva le novità introdotta dal Decreto inerente il divieto di licenziamento, fortemente volute dalle Organizzazioni Sindacali, i cui effetti in termini di tenuta occupazionale sono evidenti dai dati recentemente diffusi sul mercato del lavoro relativi ai mesi di marzo e aprile 2020.

Vi è il rischio, però, che tale blocco possa divenire solo un palliativo momentaneo, se non si interverrà con un ulteriore aumento delle settimane di cassa integrazione, in quanto questa misura può avere una sua efficacia difensiva del posto di lavoro solo laddove vi sia un ammortizzatore sociale che copra, in maniera realistica, l'intero periodo del divieto di licenziamento.

Sul tema dei contratti a termine sarebbe opportuno prevedere la possibilità di prorogare, senza causale, i contratti in essere alla data di entrata in vigore del presente Decreto e non quelli in essere al 23 febbraio.

Così come è necessario rendere possibile il rinnovo acausale di un qualunque contratto scaduto senza porre come requisito la data del 23 febbraio.

Diventa, inoltre, fondamentale escludere dubbi interpretativi sulla data del 30 agosto per le proroghe ed i rinnovi che, per noi, deve essere intesa quale termine ultimo per effettuare gli stessi.

Ribadiamo la necessità di modificare, una volta per tutte, la normativa sulle causali rinviando alla contrattazione collettiva la definizione delle stesse.

In tema di emersione dei rapporti di lavoro, questa disposizione è stata al centro di un dibattito molto acceso.

Abbiamo più volte espresso la necessità di una regolarizzazione delle lavoratrici e lavoratori che svolgono la loro attività in nero, in qualsivoglia settore produttivo, siano essi italiani o stranieri.

Per questi ultimi, l'irregolarità dello status è spesso un'aggravante per le loro condizioni di lavoro e di vita, che produce gravi situazioni di sfruttamento.

Chiediamo al Parlamento di estendere l'emersione dei rapporti di lavoro anche ad altri settori di attività, dove egualmente forte è il ricorso al lavoro nero, quali l'edilizia, la logistica ed il terziario.

Troviamo, poi, ancora scarsi gli interventi per garantire i servizi di conciliazione vita-lavoro, soprattutto vista la chiusura delle scuole.

Misure insufficienti, soprattutto considerando che, verosimilmente, nella stragrande maggioranza delle famiglie si deciderà di sacrificare il reddito più basso tra i due coniugi, tipicamente quello femminile, per stare a casa e occuparsi dei bambini.

Per questo crediamo che il periodo massimo concesso non sia adeguato a rispondere alle esigenze di chi lavora, in particolare per le donne.

Vanno, peranto, estesi i periodi di congedo parentale e va previsto l'aumento della relativa indennità all'80% della retribuzione.

Ribadiamo che i permessi aggiuntivi della Legge 104/1992 non sono sufficienti a sostenere il diritto alla cura nell'arco temporale che l'emergenza ha imposto.

Quanto al lavoro agile, esprimiamo qualche perplessità sui rischi connessi al ricorso a tale modalità lavorativa da parte, in particolare, delle donne lavoratrici laddove il lavoro, seppure presso la propria abitazione, si cumula con il lavoro di cura e, proprio per ciò, riteniamo che esso vada rimandato alla contrattazione tra le parti.

Quanto al taglio dell'IRAP crediamo che vada fatta molta attenzione a non togliere liquidità alle Regioni dal momento che questa imposta è destinata a finanziare la sanità.

Non condividiamo, poi, il taglio generalizzato a tutte le imprese, anche a quelle che non hanno sospeso l'attività durante l'emergenza sanitaria.

A tale riguardo il taglio dell'IRAP dovrebbe essere selettivo e dovrebbe premiare tutte le imprese che hanno la sede legale nel nostro Paese e che si impegnano a mantenere per almeno un anno la base occupazionale.

Inoltre, riteniamo che sia profondamente iniquo intervenire sull'IRAP al di fuori di una più complessiva e sistemica riforma fiscale.

Al contrario, esprimiamo una valutazione favorevole rispetto al credito di imposta nella misura del 60% dell'ammontare mensile del canone di locazione, leasing, concessione di immobili ad uso non abitativo, a beneficio di coloro che esercitano attività di impresa o professione.

Positiva la salvaguardia del credito e del trattamento integrativo previsto per i lavoratori dipendenti, per cui il bonus degli 80 euro e il trattamento integrativo di 100 euro, previsti per i lavoratori dipendenti sono riconosciuti anche nell'ipotesi in cui il lavoratore risulti incapiente per effetto del minor reddito di lavoro dipendente prodotto nell'anno 2020 a causa delle conseguenze connesse all'emergenza epidemiologica da COVID19.

Condividiamo il differimento dell'efficacia delle disposizioni della Plastic Tax e della Sugar Tax al gennaio 2021.

Assieme al provvedimento che prevede un contributo a fondo perduto per le imprese, ci aspettavamo la proroga del Piano Industria 4.0, che invece è stato rinviato ad altro specifico intervento, anche se in tema di innovazione tecnologica è stato istituito un Fondo ad hoc di 500 milioni di euro e una serie di nuovi strumenti per le start up innovative.

Apprezziamo gli interventi a favore delle imprese che si occupano di turismo e cultura, che occupano centinaia di migliaia di lavoratori diretti e un indotto rilevante. Il solo turismo incide per il 14% sul PIL, con quasi il 15% degli occupati.

Rileviamo, però, come il settore abbia bisogno di altri interventi, anche di sostegno al reddito quali ad esempio quelli a tutela delle guide turistiche.

In egual misura sollecitiamo interventi a favore dei lavoratori a tempo determinato del settore aeroportuale equiparandoli a quelli del turismo e degli stabilimenti termali.

Sempre per il sostegno alla filiera del turismo condividiamo la sospensione del pagamento della TOSAP e dell'IMU per gli alberghi, con l'intento di far ripartire le attività legate al commercio e al turismo.

Così come riteniamo importante aver previsto un ristoro per il mancato introito dell'imposta di soggiorno, ma temiamo che questi provvedimenti, insieme al fondo dei 3,5 miliardi di euro per gli Enti Locali, siano insufficienti per assicurare le funzioni fondamentali di questi enti.

Importante, invece, il fondo di 12 miliardi a favore degli Enti Territoriali per il pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori, parimenti alla possibilità di rinegoziare i mutui.

Un prima positiva, ma parziale risposta, è il fondo di 140 milioni di euro per il sostegno all'affitto dell'abitazione principale in locazione.

Opportuna l'introduzione dell'ecobonus che prevede una detrazione pari al 110% delle spese sostenute relative agli interventi per l'efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.



Ma per noi i grandi temi dello sviluppo sostenibile, della giusta transizione e dell'economia circolare assumono particolare rilevanza per la forte connessione, istituitasi nel tempo, fra l'ambiente e il mondo del lavoro.

Per questo motivo, va rilevato che nel Decreto vengono destinate risorse che, a nostro avviso, non appaiono sufficienti per affrontare in maniera adeguata il tema ambientale e dello sviluppo sostenibile.

Quest'ultimo, invece, meriterebbe la disponibilità di risorse più consistenti, soprattutto al fine di agevolare la ripartenza del nostro Paese in questa particolare circostanza storica.

Nel testo si rileva la presenza di una serie di misure "spot" sicuramente condivisibili, ma permane una relativa incertezza sulla loro reale efficacia legata alle basse coperture finanziarie ventilate e all'assenza di una lettura d'insieme degli interventi.

Infatti, rispetto alle questioni ambientali, le misure contenute nel Decreto rappresentano un interessante, seppur poco incisivo, tentativo di promuovere scelte "green" nell'immediato, in un frangente tanto complesso quanto di forte regressione del Paese.

Si tratta di provvedimenti che, se adeguatamente pianificati e strutturati, potrebbero, invece, invertire la tendenza alla decrescita dell'economia del nostro Paese, soprattutto se si considera che la ripresa dovrebbe aver luogo sotto l'egida della sostenibilità.

In ambito sanitario, seppur sono state in parte liberate risorse, superando vincoli e tetti preesistenti, e sono stati concessi spazi alla contrattazione decentrata, riteniamo ancora necessario uno sforzo ulteriore che sia in grado di riconoscere e premiare adeguatamente e giustamente quelle professionalità che hanno operato e continuano a farlo in queste settimane di grave emergenza, strenuamente e instancabili, garantendo giorno per giorno il diritto alla salute di tutti i cittadini.

Le risorse di cui al Decreto in commento, pertanto, non possono dirsi ancora sufficienti a ristorare il grande servizio offerto da questi lavoratori.

È prioritario, quindi, rafforzare significativamente e quanto prima le capacità e le disponibilità economiche utili a sostenere i fondi contrattuali e incentivanti senza riproporre limiti all'opportuna valorizzazione dei lavoratori.

Sul fronte dell'istruzione, seppur rappresentando un passo in avanti le misure inerenti l'immissione in ruolo e le nuove assunzioni di corpo docente, rimane urgente, soprattutto in questa fase, adoperarsi per superare la patologica precarietà di tutta la comunità educante con procedure straordinarie, rispondendo alla prossime e numerose uscite per effetto dei pensionamenti, cosa non possibile attraverso concorsi ordinari con tempi ovviamente incompatibili con l'avvio del prossimo anno scolastico a settembre.

Come è strategico continuare a rafforzare e incrementare gli investimenti per l'allargamento degli organici onde compensare i tagli degli ultimi venti anni; per la garanzia di presidi sanitari di prevenzione nelle scuole; per le opportune misure di adeguamento sia tecnologico che, soprattutto, dell'edilizia scolastica in vista della più sicura ripresa delle attività didattiche.

Vanno nella giusta direzione le misure che riguardano la coesione territoriale ed il Mezzogiorno, anche se riteniamo che non siano sufficienti.

Dobbiamo evitare che la crisi, come è avvenuto dal 2008 al 2015, travolga il tessuto produttivo del Sud, per questo è fondamentale aggiornare all'attualità il Piano Sud 2030 e renderlo effettivamente operativo.

Servono investimenti mirati al sistema produttivo del Mezzogiorno, che è caratterizzato da piccole imprese, poco patrimonializzate e scarsamente propense all'internazionalizzazione, unitamente ad investimenti in settori cruciali per il rilancio dell'economia quali le opere pubbliche, la messa in sicurezza del territorio ed il piano di infrastrutturazione sociale sfruttando le risorse, nazionali ed europee, a disposizione.

Per questo occorre una riprogrammazione ed un'accelerazione della spesa su lavoro e impresa, infrastrutturazione del territorio, efficienza amministrativa che dovranno essere gli elementi centrali di questa riprogrammazione.

Ed a proposito del Mezzogiorno, va messo in primo piano la questione di ArcelorMittal che rischia nei prossimi di diventare esplosiva.

Ultimo ma non meno importante, il capitolo relativo al nuovo fondo per le competenze delle lavoratrici e lavoratori: riteniamo fondamentale in questa fase ripartire con la formazione continua, ma ciò non deve essere confuso con la riduzione dell'orario di lavoro.

La formazione continua delle lavoratrici e lavoratori è un diritto ed è parte integrante dell'orario di lavoro.

Noi siamo favorevoli ad un grande piano di formazione, contrattato dalle parti sociali, e cofinanziato anche dai fondi europei con il coinvolgimento diretto dei fondi interprofessionali.